

Intercettazioni, limiti e nuove regole

E' il disegno di legge più controverso, discusso, dibattuto, modificato degli ultimi anni, probabilmente perché quello più dirompente in quanto intacca libertà e possibilità considerate ormai acquisite in uno stato di diritto come la libertà di stampa e la possibilità di indagare su un potenziale reato senza limiti di tempo.

Stiamo ovviamente parlando del ddl intercettazioni o legge bavaglio che dir si voglia, il cui condivisibile intento originale, ovvero impedire che i fatti privati delle persone, del tutto irrilevanti ai fini di indagine, vengano esposti al pubblico ludibrio, è stato poi chiaramente utilizzato per scopi assolutamente non ammissibili.

Diciamo subito che il numero di utenze telefoniche intercettate in Italia è di circa 20000 all'anno, in una nazione in cui vi sono 40 milioni di telefoni cellulari oltre che diversi milioni di linee telefoniche tradizionali, pertanto affermare si tratti di un problema di privacy generale è assolutamente privo di fondamento e peraltro per intercettare legalmente un individuo occorre da parte dell'autorità giudiziaria rispettare tutta una serie di vincoli molto stringenti.

Vediamo in concreto cosa cambierebbe se la Camera approvasse il ddl così come uscito dal Senato.

Innanzitutto si potranno pubblicare "per riassunto" solo gli atti di un processo non più segreti. Divieto, invece, per i testi delle intercettazioni, di cui non si potrà più né scrivere né parlare, né per riassunto, né nel contenuto, fino al termine delle indagini preliminari. Resteranno top secret fino al dibattimento. Chi pubblicherà i testi delle intercettazioni sarà punito con un mese di carcere e la multa fino a 10mila euro. Gli editori rischieranno fino a 450mila euro. Carcere fino a tre anni per chi pubblica intercettazioni destinate a essere distrutte. Oltre all'indagine penale, si potrà incorrere nella sospensione cautelare fino a tre mesi. Se si tratta di impiegati dello Stato si tratterà di una sospensione dal servizio, se si tratta di giornalisti la sospensione sarà dalla professione.

Questa è la parte del ddl che lede il sacrosanto principio di libertà di stampa e libertà di informazione, nell'unica nazione dell'Europa occidentale dichiarata "semilibera" nel bollettino annuale della House of Freedom, associazione che annovera tra i suoi fondatori la moglie del presidente Roosevelt, e che si occupa tra l'altro di stilare annualmente una classifica delle nazioni in base alla libertà di stampa, classifica in cui l'Italia occupa un poco onorevole 75-esimo posto. Una parte di ddl chiaramente incostituzionale, che ha già sollevato non poche perplessità nel Presidente della Repubblica, e che comporterà molto probabilmente una secca bocciatura del disegno di legge, a quel punto diventato legge, da parte della Consulta.

Poi vi è la parte del ddl che colpisce direttamente l'autorità giudiziaria nell'accertamento del reato o potenzialmente tale. Innanzitutto il periodo di durata massima delle intercettazioni telefoniche viene fissato in 75 giorni, terminato il quale il p.m. potrà chiedere una proroga di tre giorni in tre giorni se dovesse avvertire il rischio che si stia per compiere un nuovo reato o se si tratti di una prova fondamentale. Inoltre viene fissato in 3 giorni (prorogabili di tre in tre) la durata delle intercettazioni ambientali. Per mafia e terrorismo si potranno effettuare "anche se non vi è motivo di ritenere che in quei luoghi si stia svolgendo l'attività criminosa". Per tutti gli altri delitti si distinguerà tra luogo privato e luogo pubblico e sarà necessario avere, soprattutto per il secondo, maggiori indizi di reato.

Infine per chiedere un'intercettazione telefonica o visiva e i tabulati serviranno "sufficienti indizi di reato" per i delitti di mafia e di terrorismo o "gravi indizi di reato" per tutti gli altri crimini. Le

utenze devono appartenere ai soggetti indagati o dimostrare per gli altri che "sono a conoscenza dei fatti per cui si procede". Ad autorizzare il p.m. per ogni richiesta o proroga, che dovrà far sottoscrivere dal procuratore capo, sarà il tribunale collegiale del capoluogo di distretto cui dovrà inviare ogni volta tutte le carte.

Qui si va chiaramente molto al di là della difesa della privacy, peraltro assolutamente irrilevante per qualsiasi cittadino che sappia di non voler commettere alcun tipo di malefatta. Qui chiaramente si vogliono colpire nella loro azione giudici e giornalisti, ovvero coloro che possono far emergere ancor più chiaramente rispetto alla già rivoltante situazione attuale le malefatte di tantissimi personaggi direttamente o indirettamente collusi con ambienti politici.

Senza le intercettazioni gli italiani non avrebbero mai saputo nulla su calciopoli, sulla cricca del G8, della ricostruzione de L'Aquila, di tangentopoli, del caso BNL-Unipol e di tantissimi altri episodi emersi negli ultimi anni. Un ulteriore provvedimento ad uso e consumo dei delinquenti e dei criminali.

Contro l'approvazione del ddl l'Italia dei valori ha già approntato provvedimenti clamorosi come l'occupazione di Palazzo Madama e si prepara all'ennesima battaglia alla Camera, avendo già messo in cantiere la raccolta di firme per un referendum abrogativo nel caso tale ddl fosse approvato e controfirmato così come uscito dal Senato.

La speranza, molto flebile per la verità, è che chi di dovere, sotto la spinta della fermissima protesta sviluppatasi in questi giorni a livello interno ed internazionale ed in via di intensificazione, e di fronte alla necessità di affrontare e risolvere problemi ben più seri ed impellenti, si fermi in tempo ritirando un ddl francamente assolutamente inemendabile, ed eventualmente che il Presidente della Repubblica eviti un'ulteriore ferita alla nostra nazione ed un'ennesima personalissima figuraccia di fronte all'opinione pubblica non controfirmando, in previsione di una probabilissima bocciatura da parte della Corte Costituzionale.

Sarebbe un messaggio finalmente forte e chiaro da parte di un'istituzione che a nostro modestissimo parere ha mantenuto finora un bassissimo profilo di fronte all'arroganza del potere esecutivo.

Alfredo Martina